

La preghiera per l'unità dei cristiani, che viene fatta nell'ottavario che precede la festa della conversione di San Paolo, non è molto sentita nelle nostre comunità, anche perché non ci sono presenze di altri cristiani con i quali fare ecumenismo. La preghiera per l'unità dei cristiani, però, è un dovere di tutti, sull'esempio dello stesso Gesù, che, nel suo testamento, ha pregato perché i discepoli fossero "una cosa sola", così come il Padre è una cosa sola con il Figlio (Cfr. Gv 17, 21). Papa Francesco ha intrapreso incontri e viaggi a Lesbo con il patriarca Bartolomeo e Hieronymus, a Cuba con il patriarca di Mosca Kirill, a Lund per la commemorazione congiunta della Riforma luterana. Quest'ultima è stata criticata da alcuni cattolici come una "fuga in avanti" ed una "svendita dell'identità cattolica". In una intervista ad *Avvenire*, il Papa ha precisato che "l'incontro con la Chiesa luterana a Lund è stato un passo in più nel cammino ecumenico che è iniziato cinquant'anni fa e in un dialogo teologico luterano-cattolico che ha dato i suoi frutti con la Dichiarazione comune, firmata nel 1999, sulla dottrina della Giustificazione, cioè su come Cristo ci rende giusti salvandoci con la sua Grazia necessaria, cioè il punto da cui erano partite le riflessioni di Lutero. Quindi, ritornare all'essenziale della fede per riscoprire la natura di ciò che unisce. Prima di me Benedetto XVI era andato a Erfurt, e su questo aveva parlato accuratamente, con molta chiarezza. Aveva ripetuto che la domanda su «come posso avere un Dio misericordioso» era penetrata nel cuore di Lutero, e stava dietro ogni sua ricerca teologica e interiore. C'è stata una purificazione della memoria. Lutero voleva fare una riforma che doveva essere come una medicina. Poi le cose si sono cristallizzate, si sono mescolati gli interessi politici del tempo, e si è finiti nel *cuius regio eius religio*, per cui si doveva seguire la confessione religiosa di chi aveva il potere".

"L'unità, ha continuato Francesco, non si fa perché ci mettiamo d'accordo tra noi, ma perché camminiamo seguendo Gesù. E camminando, per opera di Colui che seguiamo, possiamo scoprirci uniti. È il camminare dietro Gesù che unisce. Convertirsi significa lasciare che il Signore viva e operi in noi. Così scopriamo di trovarci uniti anche nella nostra comune missione di annunciare il Vangelo. Camminando e lavorando insieme, ci rendiamo conto che siamo già uniti nel nome del Signore e che quindi l'unità non la creiamo noi. Ci accorgiamo che è lo Spirito che spinge e ci porta avanti. Se tu sei docile allo Spirito, sarà Lui a dirti il passo che puoi fare, il resto lo fa Lui. Non si può andare dietro a Cristo se non ti porta, se non ti spinge lo Spirito con la sua forza. Per questo è lo Spirito l'artefice dell'unità tra i cristiani. Ecco perché dico che l'unità si fa in cammino, perché l'unità è una grazia che si deve chiedere, e anche perché ripeto che ogni proselitismo tra cristiani è peccaminoso. La Chiesa non cresce mai per proselitismo ma «per attrazione», come ha scritto Benedetto XVI".

Secondo il Papa, in questo momento storico, "l'unità si fa su tre strade: camminare insieme con le opere di carità, pregare insieme, e poi riconoscere la confessione comune così come si esprime nel comune martirio ricevuto nel nome di Cristo, nell'ecumenismo del sangue. Lì si vede che il Nemico stesso riconosce la nostra unità, l'unità dei battezzati. Il Nemico, in questo, non sbaglia. E queste sono tutte espressioni di unità visibile. Pregare insieme è visibile. Compiere opere di carità insieme è visibile. Il martirio condiviso nel nome di Cristo è visibile"... "La Dichiarazione congiunta sulla giustificazione è la base per poter continuare il lavoro teologico. Lo studio teologico deve andare avanti. C'è il lavoro che sta facendo il Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani. Il cammino teologico è importante, ma sempre insieme al cammino di preghiera, compiendo insieme opere di carità. Opere che sono visibili".